

DON GIUSEPPE TOMASELLI



DIARIO SPIRITUALE SEGRETO

Prefazione e Postfazione di Giuseppe Portale

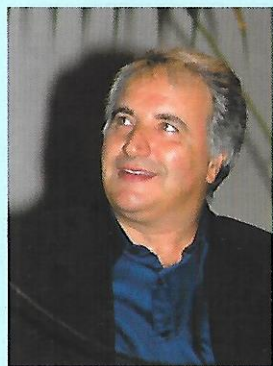
Edizioni  *Segno*



DON GIUSEPPE TOMASELLI

DIARIO SPIRITUALE SEGRETO

Viene qui proposto il testo integrale del diario spirituale di don Giuseppe Tomaselli, grande sacerdote salesiano, esorcista, confessore e direttore spirituale dai particolari doni carismatici. Un diario segreto scritto “per ubbidire all’espreso ordine di Gesù”, destinato a essere letto solo dopo la sua morte, come annota lo stesso Tomaselli, per portare giovamento a “qualche anima, specialmente sacerdotale”.



Giuseppe Portale, giornalista e scrittore, è nato nel 1956 a Randazzo (CT), dove risiede e lavora come Addetto Stampa del Comune. Svolge attività di corrispondente e notista per diversi giornali, radio e televisioni ed è direttore responsabile di testate giornalistiche. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni come autore e curatore.

ISBN 978-88-9318-335-2



9 788893 183352

€ 12,00

www.edizionisegno.it

Queste pagine sono scritte per ubbidire all'espresso ordine di Gesù e per ubbidire anche al mio Direttore Spirituale.

Saranno lette dopo la mia morte.

Quali sono i fini di Dio? ... Qualche anima, specialmente sacerdotale, potrebbe trarne giovamento.

La mia vita, come quella di tutti, è stata un intreccio meraviglioso di spine e di rose, di tenebre e di luce, di lotte diaboliche e di trionfi della grazia.

Grazie, non solo ordinarie, ma più che tutto straordinarie ne ho avute in abbondanza. Questo pensiero, delle grazie di predilezione, spesso mi riempie di timore, pensando che "Molto sarà domandato a chi molto è stato dato" (Cfr. Lc. 12,48).

Il pensiero del mio incontro con Gesù Giudice mi ritorna sovente alla mente e dico con frequenza: "Gesù mio, tutte le macchie che ho davanti alla Divina Giustizia cancellale completamente col tuo Divin Sangue, in modo che, presentandomi a Te nel giudizio, io sia mondo di tutto".

Gesù e Padre Pio, mio Protettore particolare datomi da Dio, assicurano che mai ho commesso un peccato mortale. Padre Pio ha detto: "Sei stato senza l'amicizia di Dio soltanto tre giorni, prima di ricevere il Battesimo".

Questo pensiero è confortante. Ma quante miserie spirituali, quanti difetti, quanti peccati veniali, quanta incorrispondenza alle grazie divine, sino a meritare il giusto rimprovero di Gesù e non una volta, ma parecchie e parecchie volte: "Dovrai rendermi stretto conto di tutto! ... Stai attento! ... Non voglio che tu passi per il Purgatorio! ... Figlio mio, non contristarmi! ...".

Diceva la Madonnina: "Se tu sapessi, figlio mio, come ti ho assistito nella vita! ... Da quanti pericoli ti ho liberato!".

Dando un rapido sguardo sul passato, faccio rilevare che all'età di quindici anni, prima di entrare nel Noviziato, sarei dovuto morire per un infortunio improvviso. Invocai la Madonna, tenendo in mano la sua medaglia, e mi liberai.

A diciannove anni caddi da un'altezza considerevole, forse di otto metri, a piombo, e rimasi vivo. Diceva il Servo di Dio Don Filippo Rinaldi misurando con lo sguardo quell'altezza: "Ricordati per tutta la vita che sei vivo per miracolo della Madonna!".

E quante e quante altre grazie di ogni specie!

Malgrado ciò, la mia vita spirituale è stata come una persona in agonia, tra la morte e la vita.

Nel Noviziato, compiuto a San Gregorio di Catania, ci fu un discreto risveglio spirituale. Ma quando mi misi nel campo del lavoro, cambiò la scena. Quanta dissipazione, leggerezza, vanità, impazienza e quanto tempo sprecato!

Prima di ricevere l'Ordinazione sacerdotale, il Signore mi purificò le mani. Tre mesi prima, un'infezione strana mi cagionò la erisipela. Povere mani! Facevano pena a vedersi. Un tale mi disse scherzando: "Per avere questo male, ne avrai fatta qualcuna delle grosse!".

Mi misi a capofitto nel lavoro sacerdotale: studio di Teologia morale, Confessione e Predicazione.

Il troppo studio della morale mi rese minuzioso nella vita spirituale ed a periodi ero disturbato dalla tremenda insidia diabolica: lo scrupolo. Erano alti e bassi questi disturbi, ma che orrore, tanto che Gesù un giorno mi disse:

- Povero figlio mio, il demonio fa di tutto per toglierti la calma dello spirito! -

I primi anni di Sacerdozio non furono ferventi. Lavoravo, sì, ma non c'era sempre ed in tutto la retta intenzione. Dio ebbe misericordia e venne in mio aiuto.

La Provvidenza permise che avessi tra le mani il libro "Storia di un'anima" (Santa Teresina). Lo lessi, lo rilessi, lo meditai, l'imparai quasi a memoria. Scelsi Santa Teresina come mia protettrice; in seguito mi misi in rapporto epistolare con sua sorella Celina; l'anima mia ebbe più luce. Sentivo l'assistenza di questa grande Santa, tanto che potei scrivere in un mio libretto: "Pio XI disse: Questa Santa è l'astro del mio Pontificato!". Ed io affermo che essa è l'astro della mia vita sacerdotale.

Quante conversioni di peccatori ostinati, specialmente sul letto di morte, con l'aiuto di Santa Teresa!

Un'altra scossa spirituale l'ebbi con il primo esorcismo fatto ad una ragazzina.

Il colloquio col demonio, l'assieme dei fenomeni diabolici... mi fece riflettere molto, specialmente questa battuta:

- Tu, o Prete, un giorno verrai con me all'inferno!
- Io non verrò! Sono sacerdote e mi salverò!
- Eh! Sapessi quanti Preti ci sono nell'inferno! ...

In seguito divenni Esorcista, direi qualificato, in quanto diversi Vescovi incaricavano me ad interessarmi di tanti casi.

Anche i rapporti con Satana apportavano al mio spirito qualche giovamento. Ma non ero contento di me stesso; sentivo in me i latrati delle passioni ed il tormento del cuore.

La purezza è stata il mio campo di battaglia, come lo è per tutti. Per tanti anni portavo un cilizietto ma poi mi abituai e non ne sentivo più il peso.

Di grande aiuto mi è stato sempre un proposito fatto e scritto quando feci la prima Professione Religiosa: Non fissero in volto le donne.

Sono stato sempre attento: se il volto di una donna mi colpisce, non ritorno mai a rimirarlo. Questo particolare

mi è stato sempre presente e credo di non avere mai mancato in proposito.

La superbia è per me, come per quasi tutti, il difetto dominante. Amor proprio, orgoglio, vanità... tutto un assieme di superbia ha pervaso per tantissimi anni la mia vita.

Ebbi da Dio il dono dell'estro poetico in vernacolo. Gli applausi, la stupida compiacenza... erano il mio pascolo. Ma quando Dio misericordioso mi fece aprire gli occhi e mi mostrò la sua luce, allora distrussi la raccolta delle poesie e non feci più versi, tranne qualche rarissima volta perché costretto dall'ubbidienza.

Quante volte ho chiesto perdono a Gesù! Gli ho detto anche: Avresti fatto meglio a non darmi il dono dell'estro poetico, poiché non l'ho saputo utilizzare.

La gioventù fu un disastro di superbia. Mi attirava la comicità; gli applausi sul palco teatrale mi inebriavano. Come detesto quelle serate teatrali e come ne chiedo perdono a Dio!

La superbia giunse al punto di farmi vergognare della povertà dei miei genitori, buoni e santi genitori, di cui non sono degno di essere figlio. Anche in questo oggi sono afflitto e pentito.

Anche nella musica non mi mancava il grande amor proprio. E dire che non sono stato mai un asso musicale. Credevo di non saper vivere senza la musica. Ma ad una certa età, non avendo più l'incarico di maestro di musica, l'ho abbandonata del tutto, sia per utilizzare il tempo in meglio e sia per non mettermi più in mostra.

Nella mia superbia credevo di essere qualche cosa di grande e da più degli altri e mi meravigliavo come mai i Superiori non mi avessero dato delle buone cariche, quasi fossi un inetto.

Ma quando raggiunsi una certa età, quando cominciai a riflettere, quando la luce divina cominciò a penetrare,

compresi la mia miseria e piccolezza e non mi meravigliai più di essere tenuto in poco conto.

Ringrazio Dio che non ho avuto grandi cariche, ad esempio quella di Direttore. Se fossi stato riconosciuto atto a dirigere una Casa, forse avrei fatto, come si dice, carriera, e non avrei potuto svolgere l'apostolato da Dio assegnatomi e che compio da anni con serenità.

Quante norme danno i maestri di spirito per conseguire una discreta perfezione!

Il Signore mi fece comprendere l'importanza di due norme: 1°: Retta intenzione. 2°: Punirmi dopo commessa qualche colpa volontaria.

Per lunghi anni il mio proposito era lo stesso: Fare tutto per Gesù; controllare le mie intenzioni.

Anche per anni negli Esercizi Spirituali prendevo quest'unico proposito.

Sul mio tavolo da studio tenevo scritto sopra una targa: "Ciò che non si fa per Gesù, è perduto!". Era un quotidiano richiamo.

La retta intenzione è uno dei temi di predicazione preferito. Questo argomento lo inserii in qualche libro di apostolato popolare.

Riconoscendo l'eccellenza del tema, pubblicai due libretti, uno per i Confratelli e l'altro per le Consorelle: "Retta intenzione nella vita salesiana". Se ne mandò copia a tutti ed a tutte. In India il libretto fu ristampato in inglese dai Missionari.

Era tale l'attrattiva della Retta Intenzione, che molti anni addietro, in un momento di fervore, emisi un voto, però "sub levi": Faccio voto di agire sempre con retta intenzione!

La seconda norma spirituale, che mi è giovata ed ancora mi giova, è questa:

Punirmi se commetto qualche mancanza volontaria.

mi è stato sempre presente e credo di non avere mai mancato in proposito.

La superbia è per me, come per quasi tutti, il difetto dominante. Amor proprio, orgoglio, vanità... tutto un assieme di superbia ha pervaso per tantissimi anni la mia vita.

Ebbi da Dio il dono dell'estro poetico in vernacolo. Gli applausi, la stupida compiacenza... erano il mio pascolo. Ma quando Dio misericordioso mi fece aprire gli occhi e mi mostrò la sua luce, allora distrussi la raccolta delle poesie e non feci più versi, tranne qualche rarissima volta perché costretto dall'ubbidienza.

Quante volte ho chiesto perdono a Gesù! Gli ho detto anche: Avresti fatto meglio a non darmi il dono dell'estro poetico, poiché non l'ho saputo utilizzare.

La gioventù fu un disastro di superbia. Mi attirava la comicità; gli applausi sul palco teatrale mi inebriavano. Come detesto quelle serate teatrali e come ne chiedo perdono a Dio!

La superbia giunse al punto di farmi vergognare della povertà dei miei genitori, buoni e santi genitori, di cui non sono degno di essere figlio. Anche in questo oggi sono afflitto e pentito.

Anche nella musica non mi mancava il grande amor proprio. E dire che non sono stato mai un asso musicale. Credevo di non saper vivere senza la musica. Ma ad una certa età, non avendo più l'incarico di maestro di musica, l'ho abbandonata del tutto, sia per utilizzare il tempo in meglio e sia per non mettermi più in mostra.

Nella mia superbia credevo di essere qualche cosa di grande e da più degli altri e mi meravigliavo come mai i Superiori non mi avessero dato delle buone cariche, quasi fossi un inetto.

Ma quando raggiunsi una certa età, quando cominciai a riflettere, quando la luce divina cominciò a penetrare,

compresi la mia miseria e piccolezza e non mi meravigliai più di essere tenuto in poco conto.

Ringrazio Dio che non ho avuto grandi cariche, ad esempio quella di Direttore. Se fossi stato riconosciuto atto a dirigere una Casa, forse avrei fatto, come si dice, carriera, e non avrei potuto svolgere l'apostolato da Dio assegnatomi e che compio da anni con serenità.

Quante norme danno i maestri di spirito per conseguire una discreta perfezione!

Il Signore mi fece comprendere l'importanza di due norme: 1°: Retta intenzione. 2°: Punirmi dopo commessa qualche colpa volontaria.

Per lunghi anni il mio proposito era lo stesso: Fare tutto per Gesù; controllare le mie intenzioni.

Anche per anni negli Esercizi Spirituali prendevo quest'unico proposito.

Sul mio tavolo da studio tenevo scritto sopra una targa: "Ciò che non si fa per Gesù, è perduto!". Era un quotidiano richiamo.

La retta intenzione è uno dei temi di predicazione preferito. Questo argomento lo inserii in qualche libro di apostolato popolare.

Riconoscendo l'eccellenza del tema, pubblicai due libretti, uno per i Confratelli e l'altro per le Consorelle: "Retta intenzione nella vita salesiana". Se ne mandò copia a tutti ed a tutte. In India il libretto fu ristampato in inglese dai Missionari.

Era tale l'attrattiva della Retta Intenzione, che molti anni addietro, in un momento di fervore, emisi un voto, però "sub levi": Faccio voto di agire sempre con retta intenzione!

La seconda norma spirituale, che mi è giovata ed ancora mi giova, è questa:

Punirmi se commetto qualche mancanza volontaria.

Misi su un lavoretto, "Luce", che vide la quinta edizione. Vedendo l'esito, ne scrissi un secondo, poi un terzo... e non so come, ma certo con l'assistenza di Dio, pubblicai cento e più libretti. In questa stampa c'è la mano di Dio. Si diffonde rapidamente, in tutto il mondo, in diverse lingue, ogni giorno sono torrenti di libri che escono dalla Libreria. Ogni anno si diffondono circa cento mila e più libretti, senza contare la stampa spicciola.

Dalla corrispondenza epistolare mi consta che questi libretti hanno un'efficacia particolare ed il motivo è questo: Gesù ha detto: "Questa tua stampa è anche mia. Ogni quarto d'ora Io e la Madre mia benediciamo te e tutti coloro che s'interessano di questa mia stampa. Fa' in modo che dopo la tua morte ci sia chi s'interessi di questi libretti. Non puoi neppure immaginare i frutti spirituali di questi scritti".

Parecchi sono stati dettati da Gesù per intero, o quasi, come sarebbero "16 Ore sante", "Guida Spirituale", "Domeniche Santificate", "Anime Ostie", "Piccole Ostie Riparatrici", ecc.

Di taluni Gesù ha dato il titolo e la traccia, come "Volontà di Dio - Paradiso Mio", "La via del Cielo", ecc.

Uno è stato dettato per intero da Santa Teresina, dal titolo "Colloquio tra due anime", che io ho pubblicato col titolo "Parole di Cielo".

Ero a digiuno della mistica, come lo sono d'ordinario i Sacerdoti, poiché nello studio teologico di mistica si parla poco o niente. Questa è una grande lacuna sacerdotale, secondo me, poiché il Sacerdote potrebbe trovarsi davanti a qualche anima mistica e resterebbe interdetto.

I Sacerdoti dicono: I mistici sono esaltati!

Potrebbe darsi che qualcuno lo sia. Ma non ci sono pure i veri mistici?

Dicono ancora: Tutto si può spiegare, specie le stimate, con l'autosuggestione, con la mistificazione, ecc.

È vero che ciò potrebbe verificarsi. Ma poiché potrebbe verificarsi qualche caso, tutti i casi sono falsi?

Altri Sacerdoti dicono: Non pensate a queste cose, per il pericolo di divenire visionari!

Quante cantonate si prendono nella pratica per preconcetti!

E Don Bosco non fu giudicato pazzo da alcuni sacerdoti? E Padre Pio non fu lottato anche da certi Ministri dell'Altare? E quanti e quanti casi simili!

Il Sacerdote s'istruisca anche sulla mistica, non solo per eventuali contatti con anime mistiche, ma anche per rispondere con competenza ed esattezza a delle domande che potrebbero rivolgere certi fedeli.

Mi fu donato un libro: "Serva di Dio Suor Benigna Consolata Ferrero"⁴, e poi un altro: "Serva di Dio Marta Chambon"⁵.

Lessi con interesse ed utilità i due libri. In seguito volli leggere "Messaggio del S. Cuore al mondo (Josepha Menendez)", e "Lettere di S. Gemma"⁶. Mi aveva anche

4. Suor Benigna Consolata Ferrero (Torino, 6 agosto 1885 - Como, 1 settembre 1916) fu suora della Visitazione che, come San Giovanni Bosco, seppe coniugare meditazione ed azione, fortemente impegnata anche in campo sociale, specialmente in quel travagliato periodo italiano di fine Ottocento.

5. Suora Maria Marta Chambon (Croix Rouge, Savoia, 6 marzo 1841 - Chambéry, Savoia, 21 marzo 1907), al secolo Francesca, fu anch'essa suora della Visitazione, ed aveva frequenti visioni di Gesù, che tanto posto avrebbe avuto in tutto il corso della sua esistenza.

6. Santa Gemma Galgani (Lucca, 12 marzo 1878 - 11 aprile 1903), fu una mistica, anch'essa oggetto di visite soprannaturali da parte di Gesù, della Santa Vergine Maria, e purtroppo anche del demonio che la batteva sino a farla sanguinare. Per ulteriori approfondimenti cfr. Giuseppe Portale, "Il soprannaturale in Santa Gemma Galgani", Edizioni Segno, 2006.

colpito la storia di Teresa Neumann, la Stigmatizzata di Baviera.

Pensavo: Se potessi conoscere anch'io qualche anima mistica, sarei proprio contento, per essere assicurato di trovarmi in grazia di Dio!

Mi fu dato da Dio più di quanto desideravo ed immaginavo.

Ero a Palermo, nell'Orfanotrofio in Piazza S. Chiara, e fui visitato da un'insegnante, certa Rosalia Caputo. Nel discorso venni a sapere che essa conosceva un'anima mistica, sua intima amica, di Palermo. Era la Signorina Teresa Pollicino. Un altro giorno vennero assieme. Le feci tante domande, che mi lasciarono soddisfatto.

Fu questo il primo incontro con un'anima mistica. La stessa sera, andando a letto, stanco del lavoro del Ricreatorio, appena disteso sul letto cominciai la recita del Rosario. Ricordo che avevo la corona in mano, con le braccia poggiate sul petto, ed avevo già detto il quarto mistero. Mi addormentai.

In quel periodo solevo recitare così il Rosario e la mattina riprendevo la corona per rimetterla in tasca.

Quella notte dell'incontro con la mistica, la corona sparì. Cercai la mattina, lungo il giorno, rovistai tutto tutto nella mia cameretta, controllai lenzuola, materassi, lettiera, pavimento, angoli, tutto... La corona fu irreperibile. Allora pensai: L'avrà portata via il demonio, forse arrabbiato di quell'incontro con la mistica.

→ In quell'anno a Palermo potei incontrare un'altra mistica, certa Beatrice Edilburga⁷, Sarda, il cui Diret-

7. Suor Beatrice Edilburga, al secolo Beatrice Manca, nata ad Ozieri, in Sardegna, il 24 marzo 1910 e morta a Palermo, in odore di santità, nel 1979, fu fondatrice dell'Ordine delle Suore Laiche di Nostra Signora di Bonaria. Dapprima era stata suora delle "Francescane missionarie d'Egitto" e, in sede di professione religiosa, aveva assunto il

tore Spirituale era Monsignor Petralia, poi Vescovo di Agrigento⁸.

Con queste due anime potei avere parecchi colloqui.

Si sviluppò in me una gran voglia del soprannaturale, cioè di sentire, di vedere, di assistere e di controllare fatti straordinari. Mi fu data una risposta: Sta' attento per non essere schiacciato dalla gloria di Dio.

Procurai di non essere troppo curioso. Mi devo umiliare e dire che Gesù mi diede un rimprovero in proposito, quando si degnò mettermi nello stato mistico.

Al presente, in cui scrivo, sono sereno; sono giornalmente a contatto con fenomeni preternaturali, ho assistito e toccato con mano il soprannaturale ed ho acquistato una certa indifferenza anche davanti a fatti strabilianti: "Ab assuetis non fit passio".

— L'ora della Provvidenza nei miei riguardi fu l'incontro con una mistica, di cui sono attualmente Direttore Spirituale; è la Signorina Stella Lombardo di San Cataldo, Caltanissetta.

Ero a Catania nel 1951. Suor Nunziatina Schilirò, Figlia di Maria Ausiliatrice, dimorante nell'Istituto di Via Caron-

nuovo nome di Suor Maria Edilburga. Attualmente è stata dichiarata "Serva di Dio" ed è in corso la relativa causa di beatificazione e canonizzazione.

8. Mons. Giuseppe Petralia (Bisacquino, Palermo, 1.1.1906 - Agrigento 7.7.2000), prestigiosa figura dell'episcopato siciliano, fu vescovo di Agrigento dall'ottobre 1963 sino alla morte. Uomo di grande cultura, stimato poeta sia a livello nazionale che internazionale, direttore della "Voce Cattolica", settimanale della Diocesi di Palermo, membro del collegio dei probiviri dell'Associazione Siciliana della Stampa, mons. Petralia fu per molti sacerdoti e laici che lo hanno conosciuto un vero e proprio modello di pastore sobrio ed integerrimo, mantenendo sempre uno stile di vita povero e distaccato dagli agi e dalle ricchezze.

da, mi parlava di Stellina Lombardo, raccomandandomi di benedirla e di consigliarla.

Stellina era giovanissima, sui ventidue anni. In sei anni era stata in ventiquattro Istituti Religiosi ed era stata allontanata per la paura che le Suore e le Superiore avevano dei continui fenomeni mistici.

Ventesima di ventuno figli, padre e madre veramente poveri, intelligente, equilibrata nella vita pratica e dotata di una bellezza accentuata, ornata dalla chioma bionda. Riguardo alla bellezza, lo stesso demonio le disse: Tu sei carina, mettili nel mondo e vai a godere!

Nell'adolescenza Stellina ebbe un pensiero di vanità per la sua chioma. Gesù in seguito la punì. Difatti, quando era nel Monastero delle Benedettine di Modica, da dove fu espulsa, alcuni giorni prima di professare, d'un colpo tutti i capelli le furono tagliati dal demonio. Mi diceva l'Abbadessa: Mi sono trovata negli imbrogli il giorno della professione. Io, da Superiora, dovevo tagliarle tre ciocche di capelli, prima di metterle il sacro velo. Come fare? Ho dovuto rimediare alla meglio: mettere i lunghi capelli sulla testa, legare come si poteva con fettucce le ciocche già divise e tagliare i capelli già tagliati.

Stellina era, ed è attualmente, dimorante nella Città dei Ragazzi, in Via Gramignani a Catania, ove da circa venticinque anni fa la Direttrice. La sua caratteristica è: mente serena, occhi azzurri esprimenti pace, volto abitualmente sorridente, ordinata da fare meraviglia. La Superiora Generale di un Ordine Religioso disse: Questa giovane è un prodigio di ordine.

→ È questa la figura di Stellina Lombardo, la mistica di cui parlava Suor Nunziatina Schilirò.

Il primo incontro io l'ebbi nel parlatorio dell'Istituto Maria Ausiliatrice, in Via Caronda. Fu mia premura tenere un lungo colloquio. È da notare che Stellina suole parlare poco, pochissimo, però invitata a parlare rispondeva a tutto, ma con grande prudenza.

Quando conobbi che Gesù l'aveva scelta sin da bambina, che spessissimo le appariva e le parlava, che la Madonna e l'Angelo Custode facevano altrettanto, le chiesi:

– Ma lei, quando è davanti a Gesù, che si manifesta, cosa gli dice?

– Lo guardo, gli sorrido, lo prego...

– Invece, d'ora innanzi, farà così: Ogni volta che Gesù si manifesta, s'inginocchi, baci la terra e si umilii, dicendo: "Gesù, non sono degna di starti innanzi". Dopo farà il resto.

L'indomani ci fu l'altro incontro e mi disse:

– Ho fatto come lei mi ha detto, appena è apparso Gesù. Anzi, Gesù rimase contento, sorrise e soggiunse: "Il tuo Direttore Spirituale sia Don Tomaselli".

In quel tempo Stellina era sotto la cura dell'Arcivescovo di Catania, Monsignor Bentivoglio⁹, il quale aveva incaricato Monsignor Scalia di seguire, controllare ed aiutare la mistica.

Io chiamo Stellina "Martire della Vocazione". Monsignor Scalia era Cappellano dell'Ospedale Santa Marta, e Stellina vi era impiegata come infermiera. Fu costretta ad abbracciare questo lavoro, mettendo da parte il pensiero di divenire Suora.

Mi diceva un giorno: "Quando qui, nell'ospedale, suona la campana per la Comunità delle Suore, sento un'invidia, un'amarezza, una nostalgia, pensando: Io non potrò mai essere Suora!".

Ma perché allontanavano questa bell'anima dai conventi? Già si è detto innanzi: per la paura dei fenomeni mistici. Finché si tratta di Gesù, della Madonna, dell'Angelo Custode... si prova piacere. Ma quando si tratta di

9. Mons. Guido Luigi Bentivoglio, dell'Ordine Cistercense, fu Arcivescovo di Catania dal 3 aprile 1952 al 16 luglio 1974.

demonio è tutt'altro. Più abbondante è l'opera divina, in una mistica, e più terribile è l'opera diabolica.

Monsignor Scalia credeva che Stellina, essendo molestata dal demonio, avesse bisogno di Esorcismi. Mi diceva l'interessata: Soffro terribilmente con l'Esorcismo.

La notte il demonio la portava in giro per diverse ore e la tormentava. Una notte, nel cuore della notte, il demonio la portò nella mia camera; allora ero nella nostra Casa di S. Gregorio. Stellina gridava nella mia camera:

– Don Tomaselli, aiuto!

Prima di riportarsela via, il demonio voleva avventarsi contro di me. Presso il mio letto una mano misteriosa, apparsa in quel momento, impedì che il demonio mi facesse male; tuttavia mi sentii come preso da una scossa elettrica; si vede che riuscì a toccarmi. Quando, dopo due giorni, scesi a Catania, per visitare la signorina, essa mi chiese:

– Ebbe spavento quando il demonio mi portò nella sua camera?

– Certamente!

Non sto qui a scrivere quanto sia avvenuto a questa signorina poiché la sua storia la sto estendendo in altro volume. Dico solo: Gesù un giorno disse: "Don Tomaselli è un mio fiorellino; lo scelgo e gli darò un grande dono".

Non sapevo cosa fosse questo dono; Gesù diceva che l'avrei avuto presto... prestissimo... ed attesi alcuni anni. Fu il dono delle stimmate. È la Madonna che s'interessa dei figli. Cominciai ad avvertire le stimmate nei primi giorni della novena dell'Immacolata dell'anno 1952.

Avendo la direzione di quest'anima, ho cercato e cerco ancora di seguirla. Un giorno le dissi:

– Dato che Gesù le sta tanto vicino, gli domandi un dono per lei. Santa Caterina da Siena ebbe da Gesù l'anello mistico; essa lo vedeva e mirava spesso la luce emanata dalla perla. Poté vedere quest'anello anche il suo Direttore Spirituale, il Beato Raimondo da Capua. Gli altri non lo

vedevano. Alla sua morte fu reso visibile e tutti potevano vederlo. Le immagini di Santa Caterina ed il coperchio del suo sarcofago, come può vedere alla base dell'altare centrale nella Chiesa di Santa Maria alla Minerva, a Roma, presenta l'immagine della santa con l'anello mistico al dito. Come vede, è stato un grande dono. Lo chiedo ed ho fiducia che l'avrà anche lei.

Al secondo incontro avuto, chiesi:

– Ha domandato a Gesù l'anello?

– Sì, e mi ha detto che me lo darà.

Passato qualche mese, le domandai:

– Ha avuto l'anello?

– Sì, il giorno dell'Assunta. È qui all'anulare della mano destra.

Guardai attentamente il dito e vedevo nulla; toccai l'anulare e sentivo nulla.

– Ma come – le dissi – io non vedo e non tocco nulla.

– Eppure l'anello è qui; io lo vedo e lo tocco. È una verghetta d'oro e sopra, a centro, c'è la perla luminosa.

– Domandi alla Madonnina che mi ottenga la grazia di vederlo!

La Madonnina chiese a Gesù: Permetti a Don Tomaselli di vedere l'anello?

Gesù rispose: Lo vedrà, ma non subito.

Un pomeriggio, scesi dall'Ospizio Sacro Cuore della Barriera e andai in Via Gramignani, alla Città dei Ragazzi, fondatore Padre Santo D'Arrigo¹⁰, Parroco della Chiesa

10. Mons. Santo D'Arrigo (25 ottobre 1914 - 10 gennaio 2009), ordinato sacerdote il 10 luglio 1938 dall'Arcivescovo di Catania Mons. Carmelo Patanè, spinto dalle necessità del difficile e popoloso quartiere degli Angeli Custodi del capoluogo etneo, in cui era stato inviato come "supplente" del parroco per una quindicina di giorni, dopo il suo rientro da Roma, dove aveva conseguito la Licenza in "Diritto Canonico" presso la Pontificia Università Gregoriana, e la Laurea in "Utroque jure" presso la Pontificia Università

“Angeli Custodi”, persona stigmatissima, apostolo della carità ed anche abbastanza istruito, con due lauree: Diritto Canonico e Diritto Civile.

→ La signorina Lombardo, al solito, baciò la mia mano sacerdotale. Sulla sua mano non appariva nulla di nuovo. Fu allora che Gesù le disse: Mostra l’anello!

Apparve all’anulare il prezioso anello. Sentii il bisogno d’inginocchiarmi e di baciare la terra, dicendo tra me: Dio onnipotente, ti adoro.

Quando l’anello è invisibile agli altri, la persona mistica lo vede, lo tocca, ma non può staccarlo dal dito, come fosse attaccato all’anulare in modo adesivo inspiegabile. Appena si rende visibile, può staccarsi subito. Fu mia premura staccarlo e metterlo al mio dito. Stava bene al mio mignolo.

Potei osservarlo a mio agio e mi accorsi che aveva la forma di un piccolo Calice da messa, con l’Ostia sporgente dalla coppa. Lo tenni a lungo al dito e prima di allontanarmi dalla Lombardo glielo ridiedi.

Presto parlai dell’anello a Padre D’Arrigo, il quale arse dal desiderio di vederlo. Trascorso poco tempo, alla presenza di tutti e due riapparve. Subito ci prostrammo per baciare la terra, in segno di adorazione della Divinità, che si degnava manifestarsi con quel segno.

Padre D’Arrigo volle portare l’anello in una farmacia per pesarlo sulla bilancetta di precisione. Era 12 grammi. Lo fece esaminare da un orefice. Era oro di 18 carati.

Chiedemmo a Gesù di poterlo fotografare. Tramite la mistica Gesù rispose:

– L’obiettivo non potrebbe prenderlo; ma se volete lo prenderà.

Lateranense, riunì attorno a sé, nell’immediato dopoguerra, i tanti bambini dell’hinterland catanese rimasti orfani e senza casa.

In seguito l’anello si rese visibile tante volte, davanti a me più di venti volte ed anche davanti a Padre D’Arrigo. Il fatto colpì molto e, pur conservandosi un certo riserbo, si comunicò la notizia ad altre persone amiche.

Suor Nunziatina Schilirò, che la Lombardo soleva considerare “mammina spirituale”, volle vedere l’anello. Stette un’ora in preghiera e piangeva perché l’anello non appariva. Infine fu accontentata, come pure fu accontentata qualche altra signorina, vigilatrice dei ricoverati nella Città dei Ragazzi.

La signorina Stella (chiamata d’ordinario Stellina) conservava il silenzio. Eravamo gli altri a parlare dell’anello, ma essa mai.

Il fotografo Marchese, abitante nella Via Etnea, a Catania, fotografò l’anello. In seguito si fece anche il cliché e si moltiplicarono le copie, ormai diffuse in Italia ed un po’ anche all’estero.

Tutto potevo immaginare in quel tempo, fuorché un giorno avrei avuto anch’io l’anello mistico, e non solo uno... ma due, come dirò in seguito.

Mi colpì molto un episodio, simile a quelli che si manifestavano a S. Gemma, quando da Lucca si metteva in corrispondenza col suo Direttore Spirituale, Padre Germano, dimorante a Roma.

Ero stato trasferito dall’ubbidienza ad Ispica (Ragusa). Qualche volta andavo a trovare Stellina, nell’Ospedale S. Marta di Catania. Un giorno le dissi:

– Scriva a me per lettera quanto le avviene di nuovo ed i bisogni spirituali.

Mi rispose:

– È così seccante scriverle una lettera! Mentre le scrivo si presenta il demonio, mi urta il braccio e mi fa scarabocchiare. Se riesco a scrivere, dopo mette la mano sul foglio e brucia parte della lettera. Non so come fare!

– Quando deve scrivere a me, chiami il suo Angelo, San Gabriele, e lo preghi che le stia vicino. Se il demonio non vuole, cercherà di far sparire la lettera prima che giunga a me. Lei, da ora in poi, farà così: Scritta la lettera, va in Cappella, pone la lettera sulla mensa dell'Altare e poi preghi che il diavolo non la rubi nel viaggio.

La prossima volta, ubbidiente, fece così.

Io attendevo la lettera, la quale mi pervenne regolarmente.

Andato un giorno a Catania, essendo a colloquio con Stellina, mi disse:

– Mi voglia scusare; io non ho colpa. Le avevo scritto una lettera, andai a metterla sull'Altare, m'inginocchiai per pregare, ma alzandomi, non trovai più la lettera. Era sparita, mi dispiace.

– Non si dia pensiero – le risposi – la lettera mi è pervenuta intatta.

– Ma non c'era neppure il francobollo.

– Mi è pervenuta col francobollo. Vede, il suo Angioletto prese la lettera, la completò con l'affrancatura e l'avrà messa nell'ufficio postale di Ispica; difatti c'era il timbro.

La lettera, con la data, è da me conservata tra gli scritti di Stellina.

Mentre parlo di lettera, mi sovviene un piccolo episodio riguardante un'altra lettera. In altro tempo mi trovavo a San Gregorio di Catania; la Lombardo mi scrisse da Termini Imerese. Era un periodo mistico difficile per la signorina.

Aspettavo una sua lettera, la quale mi pervenne. Ricordo che la aprii subito e dalle prime battute compresi essere una lettera interessante assai. Non la lessi; diedi uno sguardo solo al principio, pensando di leggerla nel pomeriggio, in Chiesa, attentamente, davanti a Gesù Sacramen-

tato. La misi in tasca. Lettere di tale specie si conservano gelosamente.

Quando mi disposi ad andarla a leggere in Chiesa, nel pomeriggio, la lettera non c'era più. Cercai, rovistai tutto: era sparita.

Nella serata venne a trovarmi un Chierico:

– Don Tomaselli, voglia scusarmi. Non so come, mi sono trovata in tasca questa lettera che porta il suo indirizzo. Io non l'ho letta. Eccola!

Dissi tra me: Il demonio ha fatto uno scherzetto.

→ A proposito di Termini Imerese, ricordo un episodio mistico rilevante.

Stellina Lombardo era presso le Suore Immacolatine, in Via San Giuseppe. Andai a Palermo e prima le feci una visita. La giovane aspettava una notizia che avrebbe potuto darle una grande gioia; in essa sperava. Le dissi: Domani, alle ore 9.30, arriverò con la littorina alla stazione di Termini. In quei minuti di fermata, si trovi alla stazione, puntualmente, e le darò la notizia che aspetta.

L'indomani, all'orario, prima che la littorina si fermasse, guardo sulla banchina della stazione; c'era nessuno... Alla fermata, guardavo, mi sporgevo dal finestrino per farmi vedere. C'era nessuno in tutta la stazione; c'era solo un impiegato alla porta di un ufficio.

Pazienza! ... – io dissi – non sarà potuta venire.

Intanto la signorina, accompagnata da una Suora, era lì, prima ancora che giungesse il treno; guardava per vedermi; io ero lì e non mi vedeva; essa era pure lì ed io non la vedevo.

Gesù non permetteva che io quel giorno le dessi quella notizia e ci rese invisibili entrambi.

La signorina mi narrò tutto.

Se dovessi scrivere la storia di quest'anima mistica, occorrerebbe un grosso volume. Basta leggere il libro "Mes-

saggio del Sacro Cuore al mondo", ov'è la storia della serva di Dio Suor Josepha Menendez, per rendersi conto dello stato mistico di Stellina Lombardo.

Accenno ancora qualche cosa in proposito.

Voleva farsi Suora; entrò in ventisei Comunità Religiose; nessuna Comunità la volle. Tentò divenire Suora di Sant'Anna a Torino, nell'Istituto poco distante dalla Consolata. Don Serié, Salesiano, anima mistica, la comprese. Taluni la consideravano indemoniata; il Cardinale Mimmi¹¹ la esorcizzò. Fu in seguito ricoverata al Cottolengo come pazza. Accertatasi la Superiora che non era ossessa, né pazza, l'ammise al Noviziato.

La sera, verso le ore 10.30, già chiuso il portone dell'Istituto ed il cancello interno, il demonio andava da Stellina, che non poteva difendersi, e l'accompagnava fuori dal portone, ov'era una motocicletta.

Il demonio, in sembianze di bel giovane, e Stellina in abito religioso, giravano in moto per la città per circa un'ora. Poi il demonio la riaccompagnava in camera.

Fu uno scandalo per quella zona della città; tanti andarono a reclamare dalla Superiora, che non voleva credere; vista l'insistenza e la certezza dei reclamanti, la Superiora venne alla prova.

Mi diceva Stellina: Tutte le Suore e le Novizie eravamo schierate. Coloro che reclamavano, tutti indicavano me: "È quella! È quella!".

L'indomani un telegramma al fratello e Stellina lasciava Torino.

11. Marcello Mimmi (Castel San Pietro Terme, 18 luglio 1882 - Roma, 6 marzo 1961), consacrato vescovo di Crema il 25 luglio 1930, fu nominato cardinale presbitero nel concistoro del 12 gennaio 1953, col titolo di San Callisto. Titolo che ricevette il 15 gennaio dello stesso anno 1953.

Anche a Catania si ripeté tante volte il fatto delle motociclette, allorché Stellina lavorava nell'ospedale Santa Marta.

Tentò di essere accettata da una Comunità di Castelfidardo, ma fu allontanata perché mentre le Suore stavano in coro, il demonio la lasciò in mutandine e le Suore scapparono tutte.

Volevo aiutare quest'anima a tutti i costi. Approfittai dei miei buoni rapporti con le Benedettine di Modica (Ragusa) e feci i primi passi, esponendo il caso nei particolari alla Madre Abbadessa. Questa non esitò ad accettarla.

La Lombardo era povera e non poteva provvedere al corredo richiesto dal Monastero. La Madonna, che le appariva di frequente e la confortava, provvide a tutto. Le diede due grandi valigie di biancheria, corrispondente al corredo.

Monsignor Scalia, che ne seguiva la storia, umilmente s'inclinò e diede un bacio a quella biancheria.

Io stesso accompagnai Stellina al Monastero. Che bell'impressione ricevettero tutte le Suore a vederla serena, sorridente, rubiconda, piena di salute. Così era di giorno.

La notte, fin dalla prima notte, fu portata dal demonio in giro per Modica. L'Abbadessa volle provare qualche cosa: pose il letto di Stellina nella sua camera, dirimpetto al suo, fece togliere il materasso e tutto, e lasciò la semplice lettiera. Con una grossa corda da carrettiere la legò alla lettiera come un salame, impotente a muoversi.

Mentre l'Abbadessa sorvegliava, Stellina disse: Madre, la corda si è fatta a pezzi.

Mi diceva l'Abbadessa: Guardai sulla parete ed apparve Gesù, sorridente. Realmente la corda era ridotta a pezzi.

Non dico altro del Monastero di Modica; è niente quanto ho accennato. Solamente dico che fu allontanata anche da questa Comunità.

Si sappia che se il demonio faceva cento su quest'anima, Gesù faceva mille e più ancora. Ci vorrebbe un libro particolare per narrare gli episodi delicati, in cui Gesù era il protagonista divino, si può dire, giornalmente, che lavorava il suo "Fiorellino", come la chiamava.

Perché mi sono dilungato nella esposizione di certi fatti, invece di attendere solo ai fatti miei?

Il contatto con quest'anima mi ha dato la possibilità di essere anch'io a contatto con Gesù, tramite quest'anima stessa, la quale, secondo i miei bisogni e le mie richieste, si raccoglieva in preghiera ed entrava nello stato di estasi. In tale stato la si poteva pungere con lo spillo e non sentiva nulla. Durante le estasi, silenziose o con possibilità di parlare, quante istruzioni mi ha fatto Gesù! Come entrava nei minimi particolari dei miei bisogni spirituali, dei casi di coscienza miei e di altri!

Padre Santo D'Arrigo talvolta le proponeva quesiti di alta Teologia Dogmatica e la risposta era precisa, con citazioni anche di autori e di libri... cose che Stellina non conosceva.

Tanti di questi scritti preziosi sono in mio possesso; altri sono andati perduti, perché l'Arcivescovo Mons. Benivoglio li ebbe consegnati e non fu facile riaverli, specie dopo il suo trasferimento a Roma.

→ Dunque, ho parlato di Stellina Lombardo perché la sua Direzione Spirituale, che da trent'anni tengo, ha inciso molto sulla mia vita spirituale, religiosa e mistica.

Parecchie altre anime mistiche mi è toccato di guidare ed ho visto che hanno tutte uno sfondo unico, comune, però con tanta varietà di fenomeni mistici concomitanti, adatti al compito avuto da Gesù.

Non parlo di costoro, che sono donne ed anche uomini. Accenno soltanto ad un'anima, perché c'è un episodio che riguarda me.

→ È una donna, ancora vivente, di Palermo; attualmente dimora in Liguria. È nello stato mistico. Paolo VI la chiamò al Vaticano e per dieci giorni volle studiarla a fondo. Si convinse del suo stato mistico e talvolta la richiamava al Vaticano.

Quest'anima ha due anelli mistici; in uno ci sono le cinque Piaghe e nell'altro sette perle, sei uguali ed una più grande nel mezzo. I doni dello Spirito Santo. Io li ho visti tutti e due.

Trovandomi a Palermo, le dissi:

– Lei qualche volta viene a Messina a trovarmi in bilocazione?

– Sì e tante volte! Vengo dove lavora, ma più spesso nella sua camera.

– Mi descriva la camera.

La descrisse nei minimi particolari. Disse anche:

– Quando lei prega davanti al Crocifisso, io la vedo e Gesù mi dice: Don Tomaselli sta pregando per te.

Avevo pubblicato un libretto, dal titolo "Il Nazareno Maestro Divino".

Il quaderno manoscritto era sul mio tavolo, in camera, a Messina. Nessuno entrava nella mia cameretta; ero geloso per tanti manoscritti e fogli pro-memoria. Quando mi ritiravo in camera, sempre mettevo il ferretto interno per non essere molestato da qualcuno.

In quel tempo andai a Palermo. La Signorina mi disse al primo incontro:

– Lei ha ancora sul tavolo a Messina il quaderno manoscritto di "Il Nazareno Maestro Divino"?

– Sì, è nella mia camera.

– Là non c'è più. Sono venuta a prenderlo.

– E quando?

– Circa venti giorni fa.

– Ma io c'ero in camera?

– Sì; era in un angoletto e scriveva. Venni con Gesù, che mi disse: Prendi questo quaderno, per dare a Don Tomasselli prova che sei venuta a trovarlo.

– La porta era chiusa col ferretto interno. Ma lei venne in spirito o col corpo?

– Non so. Solo so questo: che io stesi questa mano e presi il quaderno.

– Ed ora il quaderno dov'è?

– Venga con me nell'altra camera.

Aprì l'armadio, prese il quaderno e me lo consegnò dicendomi:

– È questo?

– Già, che è questo!

E lo baciai con rispetto.

Un altro episodio di quest'anima.

Mi pervenne una lettera dalla Svizzera, ove mai fino allora ero stato. Scriveva una Suora; spediwa da Bellinzona, per essere non rintracciabile. Io non la conoscevo.

Gesù le aveva detto: Scrivi a Don Tomasselli... (e le diede il mio indirizzo: Nome. Cognome. Via. Numero e Città). Gli comunicherai: *"Tu, figlio mio, finora hai diffuso nel mondo la pratica dei 15 Venerdì, pratica che ti è stata da me ispirata. Ma questo non è stato che un piccolo passo che hai fatto nel mondo"*.

(Si fa notare che il libro è in sei lingue. Papa Giovanni mi ha mandato una Benedizione Personale e Paolo VI, quando mi ricevette in udienza, mi accennò a questo libro).

"Ma ora c'è da andare molto avanti nel mondo. C'è una pratica che mai è stata rivelata ad anima alcuna, e chi è chiamato ad attuarla non mi dica di no."

È la pratica delle 52 domeniche dell'anno, santificate con la Comunione. Perché nella Messa io dico: Prendete e mangiate!

Ed i fedeli non vengono a nutrirsi di me.

Come possono i fedeli unirsi al mio Sacrificio senza la Comunione? Come possono santificare la festa? Come possono avere durante la settimana la forza per vivere cristianamente?

Perciò, da ora in poi tutte le tue forze, con la stampa e con la parola, siano dirette a questo scopo.

E quando la pia pratica sarà diffusa nel mondo, ed il mio Vicario, il Papa, se ne compiacerà in un suo luminoso scritto, ebbene, quel giorno segnerà l'Unione delle Chiese Separate con la Chiesa Cattolica.

Alla fine della tua vita vedrai sorgere l'aurora del trionfo del mio amore".

Questa lettera non poteva lasciarmi indifferente e dissi tra me: Occorre scrivere un libretto popolare. Penso che sia Gesù a mandarmi questo messaggio; andrò a consultare l'anima mistica di Palermo, sia per maggiore sicurezza e sia per ottenere da Gesù che detti qualche paginetta del libretto che vorrei scrivere.

Da Messina andai a Palermo; accennai il caso alla Signorina, la quale mi rispose: È Gesù che vuole la pratica delle Comunioni domenicali, anzi in questi giorni mi ha dettato tutto il libretto. Le do il quaderno e può portarlo subito alla stampa; c'è nulla da togliere e nulla da aggiungere.

Quando andò a prendere il quaderno, lo trovò bruciato. Il demonio lo ridusse ai minimi termini. Gesù avrà permesso questo per farmi comprendere attraverso la rabbia satanica l'importanza dello scritto da pubblicare.

Allora s'interrogò Gesù:

– Signore, cosa fare?

– Detterò di nuovo. Ciò che riguarda il Concilio (si era in pieno Concilio nel '63) a tua iniziativa; il resto sarà dettato da me. Appena pronto il libro, portane copia al Papa.

– Che titolo mettere?

– Domeniche Santificate.

– Quale immagine mettere in copertina?

– L'anima che si disseta ad una fonte.

VORREI DIRTI...

... tante e tante cose, e porre qui una fiamma che su questo foglietto diventasse fuoco di amore per Gesù e ti scaldasse tutto.

Vorrei avere una cesoia per potare, potare la tua pianta e farla bella; ma come posso poterla, se ogni ramo piange e quando piange dà umore... urente?

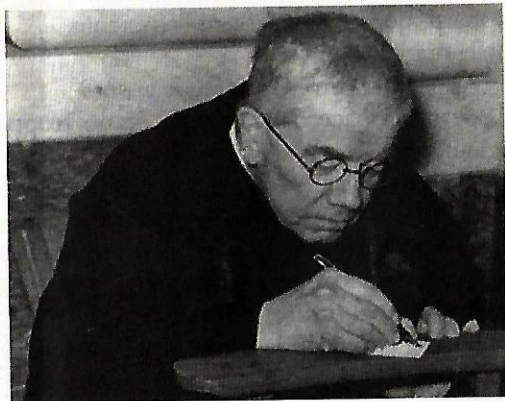
Vorrei mettere qui un'ala d'Angelo, perché da questo foglio ti elevasse a volo dinanzi a Dio in una fiducia illimitata...

Ma tutto questo lo farò con la preghiera per te.

(da uno scritto di Padre Dolindo Ruotolo)

CASA MARIANA EDITRICE-APOSTOLATO STAMPA
Vico Strettola Santa Teresa degli Scalzi, 4
80135 Napoli (NA) - Italia
Tel: +39 (081) 544 7003
Fax: +39 (081) 033 1423
E-mail: apostolatostampa@libero.it

*«... in Dio, figlio mio,
tutto è pace arcana»*



Sac. DOLINDO RUOTOLO
TERZIARIO FRANCESCO
Una perla del Clero di Napoli
1882 – Napoli – 1970



*Al pensier di Dio, in se
"tu che il labbro" di amor lucente
diventa segna la via
o gran Vergine Maria
Sac. Gio. Ruotolo*

PACE!

Cos'è tutto questo agitarti? Pace, figlio mio, pace, poiché Gesù è soltanto pace!

Pace, pace, pace: questo Egli vuole donarti, questo deve essere l'ambiente della tua vita.

Appena risorto, Gesù diede ai suoi Apostoli la pace: *Pax vobis*. Si erano troppo agitati, prima.

Il bene è pace.

Il bene ti fa vivere di Dio, nel quale tutto è pace arcana, tutto è riposo tranquillo, tutto è atto puro, senza passaggio di passato e di futuro... Dio... Pace!

Il male è agitazione: l'impurità è agitazione dei sensi; l'orgoglio è agitazione della mente e del cuore; l'ira è agitazione dei nervi; l'invidia è agitazione del desiderio; l'avarizia è agitazione dell'avidità; la gola è agitazione dello stomaco; persino l'accidia è agitazione: è attività senza soggetto, senza ordine. Tutto è agitazione dell'anima, che vuole, che teme, che reagisce, che lotta.

Il bene è pace arcana; l'elevazione soprannaturale è pace divina...

Pace, figlio mio, pace!

Pace ai tuoi occhi che hanno tanto pianto...

Pace ai tuoi orecchi che hanno ascoltato tante parole violente...

Pace alla tua bocca che ha parlato con tanta agitazione...

Pace al tuo cuore, ai tuoi nervi...

Pace ai tuoi pensieri, che nell'agitazione ti hanno portato a disperare...

Pace all'anima tua perché abbia fede e riposi. La pace è come il sole che sorge e dissipa la nebbia...

Nella pace soltanto tu opererai fortemente, efficacemente e con sicurezza.

Pace!

Gesù è la tua pace,

Gesù è la tua sicurezza.

(da uno scritto di Padre Dolindo Ruotolo)

*Al pensier di Dio presente
fa' che il labbro,
il cuor la mente
di virtù seguan la via
O gran Vergine Maria!*

Sac. Giò Bosco